

richieda non una semplice dichiarazione di intenti, ma una traduzione in fatti concreti: si parla di una rete strutturata che deve fare da base di raccolta delle informazioni in ogni singolo paese per poi fornirle alla Convenzione, la quale maturerà, rispetto alle opinioni pubbliche dell'Europa e dei cittadini, le sue convinzioni.

Credo di non aver mai sentito parlare di questo tema, ma penso che il Governo debba garantire che impegnerà risorse e quindi, attraverso l'azione dei Parlamenti, forse si potrà dare, davvero e concretamente, il via a quel processo.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Anch'io voglio ringraziare il ministro per la sua grande disponibilità a venire qui e discutere con noi così apertamente e — devo dire — informalmente in quanto stiamo lavorando insieme. Vorrei porre alcune domande. Lei e il ministro Buttiglione siete venuti qui a parlarci di un'Europa che deve diventare finalmente qualcosa di diverso da una composizione e una giustapposizione di vari elementi nazionali. La Costituzione europea dovrebbe essere proprio qualcosa di diverso da tutto il resto e forse, in futuro, potrà prevedere anche l'istituzione di una Corte costituzionale europea. Ma allora il Parlamento europeo dovrà subire una radicale trasformazione: per esempio — come ho già detto al ministro Buttiglione — la legge elettorale per l'elezione dei membri del Parlamento europeo deve essere unica e diversa da quella italiana; possiamo cioè utilizzare in positivo molte esperienze ma conoscendone gli elementi negativi. La legge attuale italiana — mi permetta di dirlo — è scandalosamente limitativa per la componente femminile. Voglio segnalare tale dato: lei, signor ministro, può esaminare i numeri, che non si possono contestare.

Non sono del tutto d'accordo con lei relativamente al fatto che la radice del terrorismo sia la povertà, credo però che ne sia un formidabile concime. A tale proposito, anche in presenza — diciamo francamente — di una crisi dell'operato delle Nazioni Unite, vorrei dire che forse bisognerebbe modificare la Convenzione di

Lomè nella sua natura: la delimitazione ad Africa, Caraibi e Pacifico aveva un senso in quanto proveniva — come il ministro sa — dalle vecchie colonie, ma forse dovrebbe essere rivista. Credo soprattutto che l'Europa debba svolgere un ruolo di attenzione verso i paesi islamici moderati. Non nascondiamoci dietro il fatto che è in atto una fortissima islamizzazione dell'Africa subsahariana. Si tratta di un fenomeno davanti al quale non possiamo restare indifferenti: dobbiamo valutarlo attentamente, considerarlo e utilizzare tutti gli strumenti per affrontarlo senza pregiudizi, senza «ismi». Uno di tali strumenti potrebbe essere la cooperazione allo sviluppo all'interno della Convenzione di Lomè.

Le vorrei chiedere infine, signor ministro, quale pensa che sia il destino dell'attuale Consiglio d'Europa.

PATRIZIA TOIA. Mi associo agli apprezzamenti e ai ringraziamenti verso il ministro Ruggiero, anche se penso che il rapporto con il Parlamento faccia parte dei compiti istituzionali che talvolta ci sorprende lo zelo di qualcuno perché altri raramente tengono tale rapporto. Non condivido alcune valutazioni — svolte anche da colleghi della mia stessa coalizione — che mi sembrano troppo generose relativamente al fatto che l'Europa oggi sia riuscita o stia riuscendo a svolgere quel ruolo politico sulla scena internazionale che noi vorremmo svolgesse. Mi associo all'ottimismo in quanto, per coloro che credono a tali processi, rappresenta una spinta indispensabile per progredire.

Condivido di più quello che ha detto l'onorevole Vertone: se valutiamo ciò che è avvenuto nell'ambito della crisi internazionale, non possiamo dire che l'Europa sia in grado di rappresentare un punto di riferimento sufficientemente forte come noi vorremmo che fosse secondo la convinzione di europeismo che ci anima. Dico ciò per porre un monito, per affermare che anche questa contingenza internazionale può essere l'occasione affinché la revisione delle istituzioni europee subisca una forte accelerazione e prevalga su quel procedere incerto, insito nel processo di

crescita delle istituzioni, che, oggi, ci trasmette un senso di angustia rispetto alla sfida. Le vorrei chiedere, signor ministro, una valutazione: in un momento in cui si dice — come è stato fatto in tutti gli interventi di oggi — che la politica estera, di difesa e di sicurezza comune rappresenta uno dei pilastri forti dell'Europa rivolta non verso se stessa ma verso il mondo, come ci si pone di fronte alla politica della Gran Bretagna e ai rapporti diretti e personali, con i paesi al di là dell'oceano Atlantico e con altri Stati? Credo che tale atteggiamento metta fortemente in pericolo il disegno di una politica estera comune. Come vedete dall'interno e come è possibile controbilanciare il comportamento della Gran Bretagna in tale vicenda? Se ci si limita a guardarlo si deve constatare che non esiste più una prospettiva di politica estera per l'Europa. Non voglio essere così *tranchant*, ma chiedo quale ruolo giochi tale elemento.

Credo anch'io — come ha già detto qualche collega — che la politica estera e il terzo pilastro, se non diventano politica comunitaria, impediscano veramente alle società europee di crescere mantenendo un rapporto equilibrato tra ciò che è nazionale e ciò che è europeo. Lei ha detto che con le ultime misure prese vi è stata una accelerazione. Per chi è abituato a quanto succedeva prima, quando si trovava al Ministero dell'interno e a quello della giustizia, si tratta di passi avanti. Come si può però rafforzare veramente il disegno istituzionale?

Le vorrei chiedere qualcosa di più, se il tempo lo consente, su ciò che ha detto in relazione al fatto che il processo di allargamento deve avvenire con una forte associazione della Russia. Come si può creare uno spazio economico comune? Verso quali prospettive innovative si può andare? Ciò non è legato ai processi istituzionali in corso, ma rappresenta una parte del futuro dell'Europa. Mi piacerebbe ascoltare il ministro relativamente a tali argomenti, ma se essi esulano dalla presente indagine ci saranno altre occasioni per parlarne.

Vorrei andare anche un po' in controtendenza: mentre anch'io sottolineo l'aspetto della difesa e della sicurezza, ricordo che si è sempre sostenuto che la politica di sicurezza europea, per l'Europa e per i paesi vicini, agisce attraverso forme di *institution building*, di creazione di sicurezza delle istituzioni; non posso dire di promozione della democrazia in quanto occorre usare con cautela tali termini. Come aiutiamo il rafforzamento delle istituzioni, che rappresenta un altro modo per ottenere sicurezza? Che progetti vi sono? Vi è qualcosa del disegno istituzionale che fa perno anche su questa vocazione dell'Europa? Lei, signor ministro, ne ha parlato in termini generali, ma vorrei conoscere i dettagli. Un tempo si parlava di istituire i caschi bianchi europei: se ne parla ancora? Ciò per quanto riguarda la prevenzione dei conflitti, la creazione delle istituzioni e quant'altro.

Vorrei svolgere un'ultima osservazione di tipo politico, ma non entrerei nelle polemiche e nelle discussioni di questi giorni, anche se qualcuno oggi l'ha fatto parlando di *lobby*. Dovrei dire che in Europa vi è allarme relativamente alle posizioni italiane: non parlo di Prodi in quanto un collega ha già spiegato i motivi dell'attacco. Dovremmo chiederci se i diversi dicasteri del Governo italiano non stiano dando segni diversi, a volte ambigui. Non si tratta di *lobby*: ci si chiede quale sia la politica del Governo italiano. Da questo punto di vista non voglio fare polemica ma politica. Signor ministro, lei giustamente ha detto che non avete ancora messo a punto una posizione del Governo in quanto il dibattito si apre ora (anche il Senato, a prescindere dalle posizioni personali del Presidente Pera, non si è pronunciato ancora con atti ufficiali), ma noi abbiamo bisogno di sapere bene — conosciamo le sue idee e anche oggi le ha esposte chiaramente — quali sono le posizioni del Governo relativamente a questi delicati temi. Occorrono posizioni collegiali e forti: il Parlamento deve sapere qual è la posizione del Governo. Conosciamo bene gli orientamenti del Presidente della Repubblica; dobbiamo sapere

quali sono quelli del Governo e poi, in sede parlamentare, trovare posizioni comuni.

MAURO ZANI. Per quanto riguarda la politica estera dell'Europa, conviene usare — esprimo un mio stato d'animo — un tono più preoccupato. In un'altra occasione, il senatore Andreotti usò l'espressione « deficit politico », riferendosi al Medio Oriente (mentre il Presidente del Senato belga, De Decker, parlava di deficit democratico, altro tema). A parte la leggera ironia di questa osservazione, essa coglie nel segno: da molti anni, purtroppo, la presenza dell'Europa in quell'area è ininfluente. È passato molto tempo da Venezia. Si tratta di un problema serio e rilevante. Nonostante il recente viaggio di Solana in quei luoghi, rimane un deficit politico, che rischia di diventare drammatico, per quanto riguarda la politica estera europea. Questo è un limite forte, non del Governo italiano, ma dell'Europa.

Detto ciò, intendo fare una domanda, in stile europeo, senza farmi trascinare nel dibattito politico. Mi riferisco al dissenso espresso dal senatore Manzella. Trovo adeguata la sua visione di avvicinamento alla Conferenza intergovernativa e trovo giusto sottolineare la preoccupazione di uno slittamento oltre il 2004, che sarebbe veramente esiziale, poiché a quel punto non sapremmo più cosa potrebbe avvenire.

All'ultima riunione della COSAC, da parte della delegazione italiana si è cercato di portare il contributo in modo unitario (maggioranza ed opposizione), per sventare un tentativo, che pareva provenire soprattutto da parte francese, volto a delineare più opzioni conclusive. Si tratta di capire se abbiamo fatto bene o meno. Io ritengo che abbiamo fatto bene. Se leggiamo il documento conclusivo della COSAC, il linguaggio è tipico di questo consessi. Tuttavia, è presente la parola magica « coerente » riferita al testo. Naturalmente, ciò collima non con l'idea di avere più opzioni, ma con una logica eventualmente emendativa, perché, dal punto di vista dei Parlamenti nazionali riuniti a Bruxelles, ciò avrebbe significato

cercare di vincolare la Conferenza intergovernativa alle conclusioni della Convenzione e non vanificare, così, lo strumento della Convenzione. Questo è un problema che riguarda anche i rapporti tra il Parlamento ed il Governo italiano, nel momento in cui abbiamo agito in quel modo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Zani. Do la parola adesso al ministro Ruggiero (che ringrazio ancora per la sua disponibilità), per la replica ai numerosi ed interessanti interventi.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Condivido l'affermazione del Presidente: si è trattato di un dibattito interessante. Vorrei cercare di rispondere almeno ai temi principali che sono stati discussi, iniziando con la questione della difficoltà dei rapporti con i partner europei.

È presente in aula il senatore Andreotti — che condivide con me un certo numero di anni di esperienza comunitaria, forse maggiore di quella di altri membri qui presenti — con il quale possiamo insieme ricordare molte cose del passato. Non è la prima volta che ci lamentiamo di difficoltà incontrate con i partner europei o che questi danno segni di impazienza verso alcuni nostri dibattiti. Ciò non mi impressiona molto, perché noi siamo e restiamo un elemento fondamentale della costruzione europea; su ciò non vi è dubbio alcuno. Basta pensare ai dibattiti avvenuti prima di entrare nella moneta unica, con la Germania ed altri paesi, alle frustrazioni e ai dubbi sulla nostra possibilità di riuscire: alla fine ci siamo riusciti.

Non darei un'eccessiva importanza a questi dibattiti; esistono, ma non riguardano soltanto il nostro paese; fanno parte del gioco democratico. Ciò che dobbiamo fare è assumere — quando decideremo la nostra posizione sul futuro dell'Europa — posizioni di avanguardia, insieme ai tedeschi ed ai francesi, cioè con coloro che premono maggiormente per il raggiungimento dell'obiettivo. Quello sarà il momento determinante; per ora non creiamoci un problema. Credo siano state giu-

ste la dichiarazione rilasciata dal Presidente del Consiglio Berlusconi e la presa di posizione del Presidente della Repubblica, Ciampi. Non darei a tutto ciò nient'altro che il valore di un dibattito in corso, certe volte sgradevole ed aspro (non sarà né la prima né l'ultima volta); ma noi siamo e resteremo — ve lo assicuro — un elemento fondamentale della costituzione europea.

Sottolineo un solo dato fondamentale: siamo il secondo partner commerciale per la Germania e per la Francia. Se ci allontanassimo dalla costituzione dell'Europa, l'economia europea non potrebbe più esistere come esiste oggi. Siamo un elemento essenziale, anche per ciò che riguarda quanto è stato detto dal senatore Manzella, perché noi, oltre che essere stati tra i fondatori, abbiamo sempre svolto un ruolo di federatori.

La seconda questione da trattare riguarda l'insufficienza della politica estera e di difesa e, con essa, l'eventuale cambiamento, dopo l'11 settembre, degli equilibri in Europa e del suo ruolo nella politica estera e nel mondo. È chiaro che l'ottimismo non può essere equivalente all'incoscienza e, quindi, non bisogna guidare l'auto contro un muro. Ma il mio ottimismo consiste nel pensare che sia possibile aggirare il muro e passare dall'altra parte, senza urtarlo.

Facciamo il punto della situazione: questa estate, gli europei sono andati in Macedonia, senza la presenza americana, seppure in stretto coordinamento con gli Stati Uniti. Ebbene, se noi europei non ci fossimo assunti la responsabilità di inviare truppe in Macedonia, oggi questa nazione vivrebbe una crisi insostenibile, come, probabilmente, gli stessi Balcani. Siamo un elemento essenziale per l'equilibrio nei Balcani con la nostra presenza militare, con la nostra politica di pace, di sicurezza e con la nostra politica *tout court*. Non è possibile negarlo. Si tratta dell'Europa, presente nei Balcani in una posizione di *leadership* ed oggi, quando si parla dei Balcani, l'Europa esprime, talvolta, un parere più importante di quello degli Stati Uniti.

Analizziamo la situazione del Medio Oriente. Chi dice che non siamo un attore importante in quest'area? Siamo un protagonista di primo piano. Chiediamoci per quale motivo Arafat e gli altri leader vengono a Roma, Parigi, Berlino ed i ministri europei vanno, uno dopo l'altro, in Medio Oriente.

Abbiamo una funzione essenziale: è chiaro che da soli non saremo in grado di risolvere il problema del Medio Oriente, però neppure gli americani lo sono. Oggi, in tutti i colloqui che si tengono per capire come procedere, parliamo di una coalizione in cui debbono essere presenti gli americani, gli europei, i russi, il Segretario generale delle Nazioni Unite, i paesi arabi e certamente l'Egitto, la Giordania, forse anche altri paesi. Abbiamo un ruolo essenziale nella definizione del pacchetto di procedure per la pace: siamo presenti a tutti i colloqui in cui si discutono i passi utili a favorire il processo di pace in Medio Oriente. Non è vero che non siamo importanti e lo dimostra anche l'ultima missione compiuta dal presidente Selva, dal presidente D'Alema, dall'onorevole Craxi ed altri, che ha avuto ripercussioni rilevanti proprio nell'area mediorientale: poiché non si tratta di un caso isolato, invito a non essere autolesionisti.

Abbiamo una funzione considerevole riguardo il futuro dell'Afghanistan. Ho compiuto adesso un viaggio: mi sono recato in Libia, in Iran, in Siria, dove ho parlato anche di Europa, ricevendo messaggi per l'Europa. Stiamo cercando di avvicinare questi paesi per farli entrare pienamente nella comunità internazionale, nella lotta contro il terrorismo internazionale: si tratta di paesi fortemente impegnati in questa lotta, dove sta avvenendo un grandissimo cambiamento. Noi europei, ivi compresa la piccola Italia — in coordinamento con gli altri paesi — siamo pienamente coinvolti per quanto riguarda il futuro dell'Afghanistan, non solo perché l'ex re si trova a Roma, ma perché partecipiamo a tutte le riunioni nelle quali si discute di ciò. Vorrei ricordare che pochi giorni fa mi sono recato a Teheran per incontrare il Presidente Khatami: termi-

nato il colloquio, un nutrito gruppo di giornalisti americani ed altri gli hanno chiesto se fosse vero che parlavano segretamente con gli americani; egli ha risposto che parlavano con gli americani, ma non segretamente. Una delle sedi in cui si tengono tali colloqui è il famoso gruppo dei quattro, composto da Italia, Germania, Iran e Stati Uniti, che si riunisce regolarmente a Ginevra. Siamo molto coinvolti in queste vicende, come europei, e coordiniamo le nostre posizioni con Javier Solana, con il Consiglio dei ministri, le discutiamo in tutti i momenti, bilateralmente.

Certamente non esiste un'unica politica estera dell'Europa: in alcuni casi, un paese può avere rapporti più stretti con gli Stati Uniti, un altro parteciperà militarmente in modo più incisivo, perché ha forze speciali che altri non possiedono: ricordiamo che dell'Unione europea fanno parte tre paesi neutrali, l'Austria, l'Irlanda e la Finlandia e che, nonostante siano neutrali, hanno assunto le decisioni sulla lotta contro il terrorismo insieme agli altri. Anche in paesi difficili come Libia, Iran, Siria, noi europei — non gli americani — esercitiamo un'azione notevole. Abbiamo stabilito un rapporto saldo con le Nazioni Unite e Kofi Annan ci considera un elemento essenziale per il loro rafforzamento. La prossima settimana ci recheremo a New York, dove abbiamo in programma un estesissimo numero di contatti, riguardo i quali ognuno ha un incarico preciso (chi con il Congresso, chi con l'amministrazione), in un coordinamento generalizzato. Certo, c'è il ministro italiano, ma ci sarà anche Javier Solana. Non possiamo certamente definire tale quadro soddisfacente, alla luce degli obiettivi che vogliamo raggiungere, ma vi assicuro che non è esatto affermare che non esiste, oggi, una presenza dell'Europa nel mondo: questa è la verità.

Onorevoli deputati e senatori, vi ricordate quando è stato varato il Sistema monetario europeo? Rammento che allora alcuni cominciavano, molto timidamente, ad affermare che il Sistema monetario europeo costituiva un importante obiet-

tivo, ma che sarebbe stato necessario il raggiungimento della moneta unica, mentre altri chiedevano di non discutere tale tema. Oggi abbiamo la moneta unica ed abbiamo già cominciato a discutere di politica estera comune, di politica di difesa comune e politica della sicurezza: tutto ciò non si ottiene da un giorno all'altro. Abbiamo realizzato molto di più: il processo rivoluzionario della costruzione europea è incredibile per chi lo ha vissuto. Ricordo che una mattina, intorno alle 7 (così come era abituato il senatore Andreotti con i suoi collaboratori) ricevvemmo una delusione riguardo l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale; allora ci sembrava che si trattasse di un obiettivo estremamente difficile da raggiungere, che oggi, invece, è stato conseguito. Partiamo da lontanissimo ed abbiamo ottenuto risultati straordinari: non si può non essere ottimisti, se ci guardiamo indietro. Chi poteva immaginare, alcuni anni or sono, che in questa sede si sarebbe potuto discutere di federazione di Stati nazione? Sarebbe stato considerato assurdo. Oggi, invece, ne parliamo. Dunque, chiedo un po' di pazienza, perché credo che si avanzi fin troppo celermente.

Un'altra questione centrale è l'allargamento verso sud, nel Mediterraneo; posso assicurare che sto trascorrendo il mio tempo nel Mediterraneo — non sono solo — dove si tengono riunioni, una dopo l'altra, con i paesi di quest'area geografica: esse non hanno più le caratteristiche del passato, vale a dire riunioni di alcuni paesi ricchi del nord che propongono pacchetti di aiuti. Oggi si parla di un *volet* culturale, di cooperazione politica ed economico. Vi posso assicurare che il *volet* culturale è interessantissimo, perché è notevole la vivacità dei dibattiti che si tengono per il rafforzamento del dialogo tra le civiltà, con interventi di grandissima qualità da parte dei nostri interlocutori del sud. Abbiamo avviato una azione per recuperare la Libia, che si era staccata da questi movimenti ed abbiamo creato un gruppo di « 5 più 5 », in cui sono presenti Francia, Spagna, Italia, Malta, Grecia, Libia, Tunisia, Algeria, Mauritania. Il mondo procede

verso direzioni molto diverse da quelle immaginate dall'opinione pubblica e ci stiamo muovendo con grande celerità; il dialogo politico con i paesi del Mediterraneo oggi è diventato essenziale perché quei paesi hanno il polso di ciò che sta avvenendo nel mondo arabo, per effetto dell'11 settembre. Si tratta di rapporti continui ed intensi e non trascorrono due settimane senza che si tengano grandi incontri. Riguardo l'attenzione verso i paesi islamici moderati, vorrei ricordare che sono partito da Teheran qualche giorno fa, alle tre del pomeriggio: alle 18 sarebbe sbarcato il ministro Fischer e dopo di lui, Javier Solana. Non lasciamo passare 7 giorni senza una nostra presenza in quelle aree.

Il « plotone di testa » oggi può « superare », ma ritengo necessario non attribuire ad ogni avvenimento un'importanza enorme. Quante volte si sono tenute riunioni a tre? Sono episodi che possono accadere nella vita comunitaria, non conferiamo ad essi un valore maggiore rispetto a quello che effettivamente possiedono. Attenzione, c'è un elemento problematico. Gli equilibri non sono cambiati, ma è cambiato il fatto che la Germania è oggi un paese impegnato, così come dichiara, in una politica estera molto attiva: il mio collega Fischer è sempre presente, non a titolo personale ma a nome dell'Europa. La decisione tedesca è quella di far parte dei paesi che dispongono di un grande apparato militare.

Questo è certamente un elemento di novità: si è passati da una Germania per così dire « in panchina » ad una Germania nel ruolo di grande attore. Si tratta di un elemento di cui tener conto, non per criticarlo o per opporvisi, bensì nell'ottica di mantenere un rapporto creativo molto stretto con i tedeschi.

Sulla popolarizzazione del processo, siamo certamente ancora molto indietro. È nostra intenzione avviare un programma che coinvolga scuole, università, giornali. In proposito dovrei, a breve, svolgere un dibattito in una scuola romana.

Non dobbiamo pensare che il programma del dialogo con i cittadini finisca

con Laeken. Credo, invece, che dobbiamo portarlo avanti per tutto il 2002; anzi, dovremo continuare questo rapporto proprio con la Convenzione, che si doterà di un apposito organismo per i rapporti con la società civile. Sotto tale profilo, penso che il rapporto tra il Ministero degli affari esteri e quello per le politiche comunitarie sarà molto utile per poter svolgere una azione di vasta presa sul pubblico.

Non so fornire una risposta alla questione relativa al destino del Consiglio d'Europa, ma posso dirvi che il problema certamente sussiste. Quale sarà, quindi, il destino di questa organizzazione tenendo presente ciò che accade in Europa, così come nell'OSCE? Non credo che l'OSCE possa rappresentare un sostituto per una politica europea di difesa. Pur svolgendo una funzione di sicurezza molto importante, essa presenta comunque una dimensione ancora troppo poco istituzionalizzata per poter esercitare un ruolo incisivo nella realtà europea.

Ritengo sia giusta la questione sollevata con riferimento alla compagnia aerea europea, anche se in proposito non so se ne sia sufficiente una; d'altronde in America ce ne sono tre. Sussiste, ad ogni modo, un problema molto sentito di riordino in questo settore, così come ho potuto constatare anche ieri a Berna: il discorso relativo al trasporto aereo, ferroviario o di altro tipo presenta una dimensione europea relativamente alla quale occorre fare grandi progressi.

Sono perfettamente d'accordo sul fatto che il « plotone di testa » non debba creare delle proprie istituzioni. Occorre, infatti, procedere attraverso le cosiddette « cooperazioni allargate ». Non bisogna, quindi, creare un'altra struttura istituzionale. Non credo, inoltre, che il « plotone di testa » possa costituire un elemento di separazione. Ovviamente, se continuassero ad esserci delle riunioni a tre, o venissero istituzionalizzate, ciò rappresenterebbe sicuramente un elemento fortemente negativo. Ma, personalmente, non vorrei attribuire a quell'episodio un valore maggiore di quello che ha avuto.

Con riferimento alle opzioni, l'idea è di delineare un progetto coerente e all'interno di questo consentire, poi, delle scelte. Si tratta di un modo diverso, fra i possibili, di vedere la realtà, ma pur sempre avendo lo stesso obiettivo. Il mio scopo è che le voci più avanzate non debbano essere spente nella ricerca di un compromesso. Se questo, poi, lo si ottenga meglio con un determinato metodo piuttosto che con un altro, lasciamolo decidere ai membri con posizioni più avanzate che parteciperanno alla Convenzione.

Quello della legge elettorale unica è un problema relativamente al quale si comincia a discutere adesso. Nel Consiglio si sta attualmente dibattendo sul trattamento fiscale dei membri del Parlamento europeo e sulla questione del finanziamento ai partiti politici europei. Anche in questo settore si stanno facendo dei progressi importanti. Si tratta, quindi, di una macchina che, sebbene non abbia ancora raggiunto le dimensioni che dovrebbe, è comunque in movimento, anche in un momento drammatico della storia del mondo. Credo che questo rappresenti, di per sé, un elemento di ottimismo, anche non irrisponsabile.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruggiero per la sua replica.

Mi sembra che l'esempio che abbiamo fornito nello svolgimento della presente audizione rappresenti la fonte principale dell'ottimismo ragionato che il ministro degli affari esteri ha qui manifestato in ordine al futuro dell'Unione europea. Lo spirito critico ed autocritico rappresenta sicuramente un lievito ed un fermento necessario, ma se crediamo in quello che diciamo — e qui sostanzialmente ci sono state parole unitarie —, credo che po-

tremmo trovare un motivo di impegno sempre maggiore nell'ottica di un futuro positivo per l'Europa e per l'Italia.

Vorrei sottolineare che, nel corso della missione da me svolta con il presidente D'Alema, l'onorevole Craxi e l'onorevole Cima, ho potuto verificare la fondatezza della constatazione svolta dal ministro a livello generale: la voce dell'Italia è molto ascoltata, è molto apprezzata ed è tenuta in considerazione.

Ricordo che con l'odierna audizione del ministro Ruggiero si è concluso il primo ciclo di audizioni dell'indagine conoscitiva. Sulla base delle risultanze istruttorie e conoscitive finora acquisite le Commissioni della Camera e del Senato predisporranno appositi documenti sulla base dei quali incardinare i dibattiti nelle due Assemblee, che si concluderanno con la formulazione di indirizzi al Governo in vista del Consiglio europeo di Laeken. A tal proposito, ricordo che le Commissioni riunite III e XIV della Camera hanno già iniziato, proprio nella giornata di ieri, l'esame di una proposta di relazione all'Assemblea, che dovrà essere approvata entro il 10 novembre.

Le omologhe Commissioni del Senato inizieranno l'esame la prossima settimana.

Ringraziando nuovamente il ministro Ruggiero per la sua disponibilità e gli onorevoli deputati e senatori per i loro interventi, dichiaro chiusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 novembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO